

**“DI RITORNO DAL FRONTE.” BORETTO TRA LA GRANDE GUERRA ED IL FASCISMO.
Boretto 9 aprile 2019**

Vi ringrazio per l’invito che mi avete rivolto e per l’onore che mi avete fatto chiedendomi un intervento su un tema così importante. Vorrei esprimere un grande apprezzamento per il lavoro svolto dal Comitato per il Centenario della prima guerra mondiale e per il lavoro del suo responsabile *Luciano Longhi*, animatore instancabile di questa e di altre iniziative.

“Di ritorno dal fronte. Boretto fra la Grande Guerra e il Fascismo”.

Come sviluppare un tema così complesso e delicato? Intanto mi corre l’obbligo di darvi le fonti sulle quali ho basato il mio intervento. Non ho avuto la possibilità di svolgere ricerche nuove e dunque mi sono fondato sui testi e sui materiali raccolti per il libro *“Boretto, vita e lotte”* pubblicato nel 1990.

Ho raccolto inoltre informazioni da una serie di pubblicazioni generali su quegli anni e da alcune legate al nostro territorio ed alla sua storia. In particolare, un lavoro di *Cavandoli e Pirondini* ed altre pubblicazioni.

Qualche anno prima di scrivere il libro agli inizi degli anni ottanta, da assessore alla cultura del comune, avevo costituito un gruppo per la stesura di una storia locale. Agli inizi degli anni ottanta esistevano pochissime pubblicazioni, per lo più dedicate a temi specifici, l’autonomia del 1860, il ponte, la chiesa e poco altro. Avviammo un lavoro di stimolo che spinse diversi di noi a scrivere, Galliano *Cagnolati* e *Nando Bacchi*, che avevano già lavorato su vari argomenti, ma anche chi vi parla, *Franco Pecorini* ed il gruppo che insieme a *Nando Bacchi* avrebbe sistemato la storia generale di Boretto.

Un paio di premesse per arrivare al tema collocandolo in un contesto.

Le peculiarità di Boretto

La prima: le caratteristiche socioeconomiche di questo comune nel contesto della realtà reggiana ed in particolare in quella della Bassa Reggiana.

Sin dal decreto di Farini del 1859 Boretto con Poviglio e Brescello faceva parte del mandamento di Brescello e del circondario di Guastalla.

La popolazione di Boretto è di 3.856 del 1860 ed è costante nel 900: **4146 nel 1911 e 4.163 nel 1921**, una delle crescite più basse in Provincia. Pensiamo che in provincia eravamo passati dai

318.658 del 1911 ai 352.903 del 1921 Crescerà a 4.417 nel 1951 e solo nel nuovo millennio supererà le 5.200 unità.

In un secolo solo i flussi immigratori muovono la popolazione e non la dinamica demografica endogena.

La composizione sociale

Veniamo a qualche considerazione sulla composizione sociale.

Se prendiamo i dati della popolazione agricola del 1930 troviamo che la percentuale dei lavoratori agricoli su quella complessiva è del 55,05%. Simile a Brescello (57 %), ma non di Poviglio che ha il 75 % o Gualtieri con il 65%. Solo Guastalla è al di sotto con il 50%

Un dato significativo è la superficie media delle aziende, **A Boretto è 2,91 ettari, la più bassa del mandamento**. Per capirci Poviglio è a 5,10, Gualtieri a 4,75, Brescello a 3,86.

Popolazione agricola più bassa e con una dimensione ridotta.

Soprattutto conduttori di fondi propri: A Boretto 961 persone e 194 famiglie ruotano attorno alla conduzione di fondi di proprietà.

Diverso è il dato degli esercizi commerciali ed industriali che vede, nel 1927, 152 esercizi con 436 addetti. Una media del 10,2 % di addetti, meno di Guastalla o Brescello, ma molto più di Gualtieri, Novellara o Fabbrico.

Una sintesi:

- a. Un comune ricco, grazie alle vaste proprietà terriere di cui scrisse *Virginia Soliani* nel 1931. Dopo l'autonomia Boretto era il secondo comune reggiano per patrimonio liquido era secondo solo a Reggio Emilia e non è casuale la nascita della terza Cassa di Risparmio in Provincia dopo Reggio e Novellara. Il controllo politico del comune era più importante che in altre realtà.
- b. Un'agricoltura formata di piccoli proprietari con appezzamenti ridotti e a conduzione diretta. Nelle realtà di latifondo la composizione sociale era molto diversa. Una buona dotazione di attività commerciali e artigianali.
- c. Una povertà che nei comuni a forte movimento bracciantile si era collegata alle lotte sindacali mentre a Boretto era più condizionata dall'assistenza del comune e della società di Mutuo soccorso che era controllata dalla consorzeria di destra.

I movimenti politici

Una seconda premessa generale è legata ai movimenti politici ed ai loro sviluppi. Lo tratto ben consapevole del rischio di semplificare le vicende.

Giova ricordare che lo Stato unitario italiano aveva ereditato lo Statuto albertino e dava il diritto di voto solo agli uomini con più di 25 anni alfabetizzati e dotati del censo (40 lire), necessari per godere del diritto di voto. Solo alcune categorie professionali (magistrati e pochi altri) erano esentati dal censo. Queste regole valevano ancor più su scala locale tanto che il censo dava diritto di votare in più di un comune ove si avevano proprietà.

Per capirci nel 1860 a Boretto gli elettori per il rinnovo del quinto del consiglio comunale di Boretto erano 142 su 3856 abitanti del comune. Quasi tutti definiti nella loro qualità di possidenti, qualche negoziante. Alcuni possidenti, ma anche dotati di titoli di studio. Una decina i sacerdoti.

In quella stagione il sistema pubblico si reggeva su movimenti che non erano ancora partiti politici che avrebbero corrisposto meglio alla stagione delle elezioni universali.

Al tempo si avviarono movimenti ideali e politici che avrebbero segnato il futuro.

Da un lato le classi dirigenti più moderate che si muovevano sul solco del regno sabauda e che avevano in Cavour l'esponente più importante, capace di unire un vasto fronte di destra e sinistra liberale.

Dall'altro il riverbero dell'illuminismo francese (ricordiamo qui da noi la costituzione della "repubblica cispadana" che prevede il suffragio universale e molti valori moderni) ed i movimenti risorgimentali più radicali che avevano i loro personaggi più influenti in *Giuseppe Mazzini ed in Giuseppe Garibaldi*.

A Boretto è abbastanza definita la collocazione dei maggiorenni locali.

a. Consorteria e mazziniani

Nel mio testo del 1990 ricordo il professor *Pasquale Villari*, della destra ministeriale, che alle elezioni politiche è sostenuto dai principali esponenti moderati di Boretto tra cui *Giovanni Bandieri*, Sindaco dell'autonomia, i fratelli *Vecchi*, la famiglia che donerà la villa in cui è sorta la casa protetta. Ma anche da *don Angelo Dosi* e dal sindaco *Luigi Panizzi Moriglio*.

A Boretto però non mancano i radicali mazziniani. C'è un gruppo piuttosto vivace formato da *Igino Bacchi*, un avvocato che in seguito diventerà esponente della destra e sarà Sindaco di Reggio, Presidente della Deputazione provinciale e della Bonifica Bentivoglio. Con *Bacchi-Andreoli* a Boretto ci sono altri repubblicani come *Daniele Molesini*, che sarà Sindaco per quasi 20 anni, *Pompeo Mingori* che diventerà invece socialista.

b. I cattolici

Va detto che un dato peculiare di Boretto è la forte presenza cattolica.

Come è noto, dopo la presa di Roma e la sua ascesa a capitale del Regno, scattò il "non expedit", ossia l'obbligo per i cattolici di non occuparsi delle questioni dello stato a partire dalla

partecipazione al voto politico, ma non a quello amministrativo. Questione annosa e che fu risolta solo alcuni decenni dopo, nel 1919, con la nascita del PPI.

Nel 1862 però a Reggio era nato un movimento che auspicava la restituzione di Roma allo stato italiano per farne la capitale. Movimento fondato dal teologo *Don Carlo Pazzaglia* e sostenuto da un celebre sacerdote *Don Gaetano Chierici*, famoso soprattutto come paleontologo. Vi aderì *Don Angelo Dosi* con altri sacerdoti locali. Un movimento che subì gli strali delle gerarchie.

Boretto però ha una storia particolare di sacerdoti che hanno guardato con molta attenzione alle istituzioni. Agli inizi del 900 per quasi tre lustri un sacerdote, *Don Angelo Cocconcelli* su cui ha scritto *Franco Pecorini*, che formalmente attendeva alla chiesa di San Rocco, ma fu il potentissimo vicesindaco e prosindaco del comune, con una gestione del potere molto partigiana e divisiva che si contrappose ai socialisti, ma anche ai moderati liberali del paese. Anche nel secondo dopoguerra c'è stato un sacerdote, Monsignor *Igino Artoni*, molto partecipe delle vicende della politica locale.

d. I socialisti

Il movimento socialista a Boretto, a differenza di tanti altri comuni di questa zona, **non ebbe una forza politica significativa**. Le ragioni sono diverse.

La natura sociale del comune fatto di piccola proprietà e la mancanza di braccianti, una forte presenza del comune nella gestione di poteri pubblici, la mancanza di leader forti.

Il personaggio più importante, *Pompeo Mingori*, progettista tra l'altro della torre campanaria del comune, è un uomo autorevole tanto che lo troviamo impegnato anche nei comuni di Brescello e Poviglio e nel consiglio provinciale.

A Boretto però entra in un conflitto durissimo con la destra locale su una vicenda della Cassa di risparmio (la storia delle 3.000 lire, polemica che adombra comportamenti scorretti) e si ritira altrove. Così altri personaggi che troviamo a Boretto, ma poi li vedremo impegnati a Brescello dove i socialisti avranno il governo del comune per diversi anni prima dell'avvento del fascismo.

In sintesi. a Boretto c'è un forte nucleo di interessi raccolti attorno alla consorteria di destra che ha la maggioranza e riuscirà a mantenerla anche quando i socialisti conquistano quasi tutti i comuni della zona.

A Boretto un sacerdote è protagonista della vita locale diventando la bestia nera dei socialisti, ma soprattutto dei liberali moderati che avevano avuto ruoli importanti nella comunità locale ed i socialisti entreranno in una lista "*bloccarda*" per cacciarlo.

L'Italia e la grande guerra

Per comprendere i passaggi successivi dobbiamo guardare alla Guerra 1915-1918.

Come sappiamo l'Italia tra il 1914 ed il 1915 scelse la neutralità e questo lascia aperta una lunga lacerazione che si conclude con l'ingresso in guerra al fianco dell'alleanza Francia, Regno Unito ed Impero russo.

Su piano generale non possiamo dimenticare che, all'inizio della guerra l'Italia era legata da un patto difensivo alla Germania e Austria, che non avevano avuto molti riguardi nel coinvolgerci

prima di dichiarare la guerra contro la Serbia, scatenata dopo l'attentato di Sarajevo che aveva provocato la morte dell'erede al trono e della consorte. La dichiarazione di guerra contro la Serbia aveva posto l'impero austro ungarico, la Germania e l'impero ottomano contro la Francia, il Regno Unito e l'Impero russo.

La posizione italiana era molto incerta per diverse ragioni: la debolezza delle nostre forze armate, e gli interessi nell'area del Trentino Alto Adige e della Venezia Giulia che contrastavano con quelli degli austro ungarici che non erano disponibili a cedere questi territori in cambio di un impegno militare.

Nel divenire delle posizioni politiche avremo gli elementi che peseranno anche nelle vicende del dopoguerra e dell'avvento del fascismo.

Attorno alla guerra si spaccano diversi schieramenti.

Tre grandi blocchi:

La **destra liberale** conservatrice si spacca. Ci sono i neutralisti di Giolitti e altri liberali preoccupati del costo della guerra per un paese in grande difficoltà economica. Dall'altro si forma un coagulo di varie forze: i nazionalisti, i neorisorgimentali che recuperavano la tradizione mazziniana e di socialisti riformisti come *Bissolati e Bonomi*, gli irredentisti (*Cesare Battisti*). Tutti animati dal desiderio di portare a termine l'unità d'Italia.

Sul **fronte cattolico** pesava ancora la distanza dalle classi dirigenti liberali, quelle che avevano sconfitto il Papa, ma vi erano da un lato *posizioni reazionarie* ed ostili allo stato liberale che poteva essere indebolito dalla guerra e forti *posizioni pacifiste* e democratiche, naturali per i cattolici, che vedevano la minaccia della guerra sui ceti popolari.

La spaccatura più drammatica, come sempre, avvenne a sinistra, **tra i socialisti**.

Dobbiamo ricordare che esisteva una internazionale socialista che aveva preso posizioni chiare contro la guerra. Quando questa si presenta però si sfalda tra posizioni radicali che pensavano all'accelerazione della crisi degli stati capitalistici, alla sostanziale partecipazione alle scelte dei propri stati che erano belligeranti tra loro.

In Italia la linea del Partito Socialista era nettamente contraria alla guerra. Compreso il Direttore dell'Avanti, *Benito Mussolini*. Nel momento in cui si profila l'intervento però c'è una svolta da parte di *Mussolini* che scrive un articolo sull'Avanti e rompe con il neutralismo, passando ad un interventismo militante che peserà anche nel dopoguerra e sarà uno degli elementi costitutivi del fascismo.

Boretto e la guerra

A Boretto la guerra non sembra essere il primo punto dell'interesse locale.

A Boretto a luglio del 1914 si rinnova il Consiglio Comunale ed i socialisti, in dissenso con la federazione che lo vietava, aderisce ad una lista "**bloccarda**" composta da liberali, democratici ed ex socialisti che vuole cacciare dal comune *Don Cocconcelli*.

Quattro socialisti iscritti al Partito vengono eletti consiglieri e tra questi il **nuovo capo locale**, ***Giacomo Nizzoli***.

Daniele Molesini, già repubblicano ed ora liberale moderato, è Sindaco per la terza volta. Il Circolo socialista sarà sciolto dalla Federazione anche se nel giro di pochi mesi si distaccherà dalla maggioranza e sarà recuperato dagli organismi provinciali.

Rispetto alla guerra però occorre registrare un paio di iniziative del Circolo elettorale socialista. La prima si svolge l'11 maggio del 1913 ed è "*Contro la guerra, le spese militari, la disoccupazione*" e vede la presenza del maestro *Guido Raise* e di altri dirigenti. La seconda è il 23 agosto del 1914 e vede la presenza dell'*On. Massimo Samoggia*.

Un ODG unitario contro la guerra

Occorre ricordare inoltre che la spaccatura violenta tra la lista di Don Cocconcelli e dei socialisti trova un momento di tregua il 3 agosto del 1914. Ci sono due ODG: uno di *Giacomo Nizzoli* che chiede la non entrata in guerra e uno di *Don Cocconcelli* che invita l'Italia ad un ruolo di pace. Gli ODG vengono unificati ed approvati all'unanimità.

L'Italia entra in guerra il 24 maggio del 1915

La guerra sarà lunga ed il Comitato di Boretto ha fatto un lavoro di documentazione molto importante, questi antefatti peseranno sulle vicende successive, su dopoguerra e sul periodo che anticipa l'avvento del fascismo

Io ho trovato materiali di stampa che danno conto dei morti in guerra. La Giustizia ad esempio continua le sue pubblicazioni e riporta le riunioni del Circolo socialista che commemora i caduti in guerra durante le proprie riunioni.

Il Dopoguerra

E veniamo al dopoguerra. Innanzitutto, ricordiamo il bilancio delle vittime in Italia. 650.000 caduti ed un milione e mezzo tra caduti, mutilati e dispersi. Nel contempo la fine della guerra non aveva sciolto la questione della concessione dell'Istria e della Dalmazia che erano uno dei punti che avevano determinato la nostra scesa in campo con il patto di Londra. Anzi quell'area veniva ceduta alla costituenda Jugoslavia cui veniva annesso anche il Montenegro, amico dell'Italia. Questa mutilazione scatena D'Annunzio e sarà un emblema della debolezza delle nostre classi dirigenti.

La situazione economica inoltre era drammatica. L'Italia era deficitaria di materie prime e non aveva un mercato capace di sostenere uno sviluppo. Questo perché le industrie siderurgiche, meccaniche che avevano quadruplicato il fatturato durante la guerra dovevano smagrirsi e lo stesso doveva avvenire per il regio Esercito.

Lo Stato era dissanguato. La guerra era stata finanziata attraverso un colossale indebitamento, che nel 1919 ammontava **ad oltre 69 miliardi di lire**, realizzato in gran parte (circa 49 miliardi) con cinque prestiti nazionali. A questo indebitamento interno si aggiungevano i debiti con l'Inghilterra (circa 15 miliardi) e con gli Stati Uniti (circa 8 miliardi). Tutto questo determinò una progressiva diminuzione del valore della lira, che favorì un aumento del costo della vita, che

risultò quasi triplicato. Su queste basi, estremamente precarie, lo Stato dovette sostenere l'urto di diversi e contrapposti interessi ed esigenze, che salivano dalla società e dal paese

In questo contesto si scatenarono le grandi questioni sociali di quello che fu chiamato il **"biennio rosso"**.

Come è ben noto le 1917 c'era stata la Rivoluzione che aveva portato i bolscevichi di Lenin al potere. E questo aveva dato un colpo decisivo alle posizioni riformiste dei socialisti che qui avevano una roccaforte. La sinistra si troverà presto di fronte ad un bivio e nel 1921 a Livorno si spaccherà tra comunisti e socialisti. Di conseguenza il biennio rosso che si sviluppa negli anni 1919-20 nasce anche dalla convinzione di poter scardinare il sistema.

Dall'altro proprio il 23 marzo del 1919 a Milano nascono i **"Fasci di combattimento"**, un movimento che tra l'altro inizia la sua vita con un programma sociale avanzato. 8 ore lavorative, coinvolgimento degli operai, salario minimo ed assegno di vecchiaia.

Il quel 1919 c'è un altro avvenimento che diventerà fondamentale nella vita dell'Italia dopo la caduta del fascismo: la nascita del Partito popolare per iniziativa di Don Luigi Sturzo. I cattolici escono finalmente dalla difficile stagione del "non expedit" e lanciano quell'appello agli **"uomini liberi e forti"** che vede l'ingresso in campo di un soggetto politico sino ad allora schiacciato tra le componenti liberali e quelle socialiste.

Giova riflettere su quel clima particolare che si creò in quel periodo e che Nenni chiamò **"diciannovismo"**. Perché i dati erano molto particolari: Un quadro internazionale di forte turbolenza successivo alla fine della guerra con l'ingresso nella scena europea degli Stati Uniti e con la rivoluzione sovietica.

Un deficit pubblico ed una crisi economica drammatica, crisi di fiducia nei confronti delle classi dirigenti, movimenti nazionali populistici a fomentare le insoddisfazioni del popolo. La mancanza di governi dotati di solide basi parlamentari

Io non credo che oggi siamo in una situazione analoga. Le basi economiche, culturali e sociali sono molto diverse, ma occorre riflettere su queste combinazioni critiche perché possono essere foriere di tragedie.

Boretto nel dopoguerra

Anche Boretto paga un prezzo altissimo alla guerra: **hanno perso la vita 72 persone l'1,18 dei 6.076 caduti della provincia.**

La giunta comunale nel presentare il bilancio 1919 rileva che *"DA UN LATO STANNO I GAUDENTI CHE LA GUERRA HA SMISURATAMENTE ARRICCHITO, DALL'ALTRA, FALANGE NUMEROSISSIMA, STANNO I GLORIOSI REDUCI CHE NELLE TRINCEE HANNO VERSATO IL LORO SANGUE GENEROSO, SOPPORTANDO DISAGI E FATICHE, E CHE LA GUERRA HA FORTEMENTE IMPOVERITI" A costoro "NON BASTA L'ESPRESSIONE VIVA E PROFONDA DELLA RICONOSCENZA...MA OCCORRE E VUOLSI CHE AL LORO DOMANI SIA GUARDATO CON LARGHEZZA DI AIUTI"*.

L'impegno principale del comune in questi mesi è la garanzia degli approvvigionamenti e *"DI NUOVE FORME DI RAZIONAMENTO, QUANDO, ESSE POSSANO TORNARE DI SOMMO VANTAGGIO ALLA POPOLAZIONE CON LA SICUREZZA DI SAPERLA EQUAMENTE APPROVVIGIONARE"*.

Il consigliere socialista Orfeo Soliani propone di assegnare la distribuzione dei generi alimentari agli esercenti *"ONDE EVITARE SOPRATTUTTO I GRANDI AGGLOMERAMENTI DI PERSONE CHE SPESSO SI AVVENTANO SULLO SPACCIO COMUNALE"*; il Sindaco si impegna a fare esperimenti, eccezion fatta per i grani, le farine e i formaggi, ma teme scorrettezze sul razionamento. *"ABBIAMO L'ESEMPIO DELLO ZUCCHERO DISTRIBUITO DAGLI ESERCENTI: SOVENTE MOLTE FAMIGLIE SONO RIMASTE SENZA PERCHE' GLI ESERCENTI ASSERIVANO DI NON AVERNE PIU' SALVO POI A VENDERLO A PREZZI MAGGIORI AD ALTRI ACQUIRENTI, GIA' RAZIONATI"*.

Nel contempo il Comune dedica una parte molto significativa del **Bilancio alla Beneficenza** diminuendo le spese previste per gli Asili Infantili perchè *"NON CI SEMBRA FUOR DI LUOGO AVVERTIRE COME LA ISTITUZIONE DI DETTI ASILI SI PRESENTI ASSOLUTAMENTE INEFFICACE IN QUANTO SAPPIAMO ESSERCENE DUE NEL COMUNE CHE HANNO SEMPRE FUNZIONATO E FUNZIONANO CON LA MAGGIORE REGOLARITA' E NEL PERIODO DELLA GUERRA HANNO VALIDAMENTE CONTRIBUITO AL SOLLIEVO MORALE E MATERIALE DEI FIGLI DEI RICHIAMATI"*.

La Giunta propone invece stanziamenti aggiuntivi al Comitato di assistenza civile di 4.000 lire, di 1.000 lire per i liberati ed i liberatori e di 500 lire per i mutilati. Si propone infine di elevare lo stanziamento per l'Ospedale Infermi a 20.000 lire **GIUSTIFICATO "DALL'ENORME CARENZA DEI MEDICINALI E DELLE SPEDALITA'** e dal fatto che la Congregazione di Carità ha fondi limitati che usa per i sussidi ai poveri, al mantenimento dell'ospedale, al pagamento dei medicinali e delle spedalità dei poveri fuori comuni.

La disoccupazione

Il problema più drammatico del dopoguerra è la povertà e la disoccupazione. Credo si possa dire che Boretto, pur toccato come tutti in modo drammatico, regga meglio di altri per le ragioni che ho esposto parlando della natura del comune.

I dati degli operai disoccupati nel 1922 sono 25 muratori o manovali e 70 braccianti, per un totale di 95 unità, mentre a Brescello i disoccupati sono ben 375, un numero su cui pesa un ingente carico di giornalieri. Si può immaginare invece un alto numero di indigenti.

A Boretto però arrivano importanti contributi alla soluzione dei problemi occupazionali. Nell'immediato dopoguerra, grazie alla sua collocazione ed ai suoi rapporti, il comune viene scelto come località idonea alla costruzione di un **Cantiere Officina meccanica** per la riparazione di draghe, rimorchiatori e barche legate all'attività di dragaggio del fiume. La costruzione dell'officina è resa possibile dalla disponibilità di materiali residuati di guerra: la scelta di Boretto è dovuta al *"VANTAGGIO DI ESSERE NON TROPPO LONTANO DALLA SEDE DELL'UFFICIO DI PARMA ED ANCHE PERCHE' IN DETTO POSTO DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE IL GENIO PONTIERI AVEVA IMPIANTATO UNO SCALO CHE ERA STATO POI CEDUTO ALL'AMMINISTRAZIONE DEI LAVORI PUBBLICI"*

La fillossera

L'agricoltura però subisce un duro colpo. Dal 1919 *"VENNE RICONTRATA LA PRESENZA DELLA FILLOSSERA (un insetto parassita che mina le radici delle viti) IN COMUNE DI BORETTO. DAI PODERI RIVIERESCHI L'INFESTAZIONE SI ERA DIFFUSA RAPIDAMENTE SU QUASI TUTTO IL TERRITORIO VITATO DELLA PROVINCIA, E SOLO NEL 1927 IL LAVORO DI DIFESA POTEVA*

CONSIDERARSI BEN AVVIATO....LE RIPERCUSSIONI ECONOMICHE DELLE CRISI E DELLE DISGRAZIE (VA AGGIUNTA UNA GELATA CHE NELL'INVERNO 1929 MANDA COMPLETAMENTE DISTRUTTO IL RACCOLTO A BORETTO E BRESCELLO CON DANNI INGENTI IN ALTRI COMUNI) SONO RILEVANTISSIME".

Dobbiamo ricordare che un alta percentuale delle aree coltivate della zona erano dedicate alla coltivazione della vite.

Le elezioni amministrative del 1920

L'evento bellico ha interrotto il corso normale delle consultazioni elettorali amministrative, che nel 1914 avevano portato la lista **"bloccarda"** alla conquista del comune. I socialisti, espulsi dalla federazione, si erano ben presto distaccati.

L'amministrazione è travagliata da diversi problemi. Due consiglieri tra cui il socialista *Giacomo Nizzoli* sono richiamati alle armi, *Don Cocconcelli* si è dimesso dopo il trasferimento a Guastalla ed un altro consigliere è deceduto.

Giacomo Nizzoli morirà nel giugno del 1919 e la Giustizia dà molta evidenza al fatto: vedovo, 4 figli, ammalato di tubercolosi fu richiamato in guerra e di conseguenza stroncato dal male. Il funerale è solenne, 20 bandiere di Circoli, ciclisti rossi, Leghe e Cooperative. Bandiera del Comune con il Sindaco e la giunta. Parlano *Domenico Artoni "Moron" di Brescello* e *Orfeo Soliani*, socialista di Boretto, a nome del Comune.

La redazione della Giustizia manifesta il cordoglio ricordando che *Giacomo Nizzoli* aveva speranza di guarigione *"per riprendere la buona battaglia, entro la disciplina del Partito"* e commenta ancora *"Egli fu per molti anni tra i più attivi compagni nel difficile ambiente di Boretto"*.

Le elezioni amministrative si svolgono nel settembre 1920 e contrappongono la lista socialista ed un raggruppamento moderato-cattolico e, che si è rapidamente saldato dopo le elezioni politiche dell'anno precedente, nonostante la linea dei popolari sia ancora ostile alla scelta dei blocchi con le forze liberali e massoniche.

Tra i candidati si segnala in particolare l'Ingegnere *Basilio Cantarelli*, figlio dell'ex Sindaco *Guglielmo*, che al voto risulterà primo nelle preferenze individuali.

La lista socialista raccoglie il meglio delle forze impegnate in quegli anni nel movimento. Ad esse si aggiunge il perito *Edmondo Mingori* figlio di *Pompeo* che ormai è gravemente malato ed alla fine dei suoi giorni. Morirà nel febbraio del 1923 e la Giustizia sottolinea che era iscritto alla Federazione Unitaria socialista di Reggio. Ricordiamo che i figli di *Mingori* saranno i creatori di quell'azienda di Brescello, *Curvatubi Mingori* che ha operato per decenni nella zona di

Lo scontro è talmente incerto che il 5 ottobre 1920 la "Giustizia", annunciando i risultati, per Boretto scrive che *"IL BLOCCO CLERICO-MODERATO-DEMO-MASSONICO VINCE PER 7 VOTI DI MAGGIORANZA"*.

Nello stesso giorno i socialisti mantengono la maggioranza a Brescello e sono maggioranza per la prima volta nel comune di Poviglio. Conquistano inoltre gran parte dei comuni reggiani.

Boretto e la nascita del Partito Comunista

Ho detto della rottura dei socialisti che porta alla nascita del Partito comunista

La base è quel **biennio rosso** di cui ho parlato e che a Reggio porta a scioperi in tutta la provincia. Si svolgono inoltre assemblee in numerosi comuni e frazioni in cui si propone la resistenza ad oltranza ai proprietari. Nella bassa ne sono interessati Gualtieri, Poviglio, Meletole, S.Vittoria, ma non Boretto, ove la particolare struttura agraria, imperniata sulla conduzione diretta, attenua le contraddizioni. Nello stesso 1920 vi è l'occupazione da parte degli operai delle Officine Meccaniche Reggiane, in analogia con l'azione degli operai della Fiat che hanno occupato gli stabilimenti sotto la guida di *Antonio Gramsci*.

Di fronte a queste novità il socialismo italiano si sfalda rapidamente.

Cosa accade a Reggio Emilia?

I riformisti di *Prampolini e Zibordi* sono sostenuti dai principali dirigenti, *Arturo Belelli*, capo della Camera del Lavoro, *Palazzi e Laghi*, rispettivamente Sindaco della città e Presidente della Deputazione Provinciale.

La corrente "*Comunista unitaria*" o massimalista, diretta da *Antonio Piccinini* e *Alberto Simonini*, sostiene infatti la necessità di mantenere l'unità del partito senza espellere i riformisti, condividendo l'opinione del loro leader nazionale *Serrati*, ma nel contempo giudica necessario aderire all'Internazionale comunista e recepirne i 21 punti che prevede però l'espulsione dei riformisti che a Reggio sarebbe drammatica vista la loro forza.

La corrente comunista, schierata con *Lenin*, nasce a Reggio il 21 novembre 1920 ed uno degli ispiratori è *Camillo Montanari*, operaio delle Reggiane, vicino alle posizioni ordinoviste di *Gramsci*, che sarà il primo Segretario della Federazione Giovanile Comunista.

In quei mesi si succedono riunioni e convegni pre - congressuali che impegnano intensamente i vari gruppi reggiani.

Il 21 novembre si svolgono contemporaneamente due convegni: alla Sala Verdi, quello della frazione di concentrazione o riformista e, alla Camera del Lavoro, quello della frazione massimalista.

Nel secondo avviene la separazione tra i seguaci del maestro *Bariani*, unitario, ma nell'autonomia, e la posizione del luzzarese *Bruno Fortichiari* e di *Nicola Bombacci*, che propongono l'accettazione incondizionata dei 21 punti con l'espulsione dal partito dei riformisti.

Antonio Piccinini è su posizioni intermedie. La votazione dà la maggioranza alla mozione *Bariani* e porta quindi alla formazione di una frazione comunista, che nel frattempo si sta organizzando autonomamente anche in sede nazionale.

La posizione di Boretto in quei mesi non è sempre pienamente comprensibile, nè vi sono documenti in grado di chiarire i punti oscuri.

La sezione socialista rimane assente da alcuni importanti appuntamenti congressuali del 1918 e 1919 in quanto ancora inesistente; viene ricostituita durante il 1919, aiutata anche dal successo socialista nelle elezioni politiche. Nel 1921, a due anni di distanza, gli iscritti sono già 38: il segretario e capo della nuova generazione socialista è *Luigi Flisi*, figlio di Ermelinda Flisi, nato a Viadana l'8 maggio 1896; operaio, sarà il capo del C.L.N. di Boretto dalla fine del settembre 1943 e Vicesindaco, dopo la liberazione dal Nazifascismo.

La "Giustizia" del 5 dicembre 1920 pubblica il resoconto, firmato da *Luigi Flisi*, di un'assemblea del circolo.

"LA SEZIONE SOCIALISTA LOCALE CONSTATANDO CHE LA GUERRA MONDIALE HA PRECIPITATO DI MOLTO GLI EVENTI NELLA VITA POLITICO-SOCIALE LE CUI CONSEGUENZE SI RIPERCUOTONO PURE IN SENO AL NOSTRO PARTITO IL QUALE IN SEGUITO ALL'ACUIRSI DELLE TENDENZE PIU' O MENO ESTREMISTE CORRE IL PERICOLO DI SCINDERSI; RICONOSCENDO CHE LA SCISSIONE DEL PARTITO SAREBBE LA PIU' AMARA DELUSIONE PER LE MASSE ASPETTANTI LA PROPRIA EMANCIPAZIONE; DA' LA PROPRIA ADESIONE ALLA FRAZIONE COMUNISTA UNITARIA ACCETTANDONE PIENAMENTE IL CONTENUTO DELLA MOZIONE VOTATA AL CONVEGNO DI FIRENZE DELLA FRAZIONE SUACCENNATA, LA QUALE FA MEGLIO SPERARE DI GIUNGERE QUANTO PRIMA ALL'EMANCIPAZIONE DELLA CLASSE LAVORATRICE MEDIANTE LA RIVOLUZIONE POLITICA."

La "Giustizia", controllata dai riformisti, visti i toni del comunicato e nel clima di scontro più generale risponde con durezza.

"COSA HANNO SAPUTO FARE I COMPAGNI DI BORETTO PER AFFRETTARE IL TRIONFO DEL SOCIALISMO E DEL COMUNISMO....POSSEGGONO ESSI UNA FORTE ORGANIZZAZIONE ECONOMICA, CIOE' DI LEGHE, SINDACATI, COOPERATIVE? SONO ESSI PADRONI DEL LORO COMUNE...? E COME POSSONO AFFERMARE ESSI CHE IL MASSIMALISMO INDICHI AI LAVORATORI LA VIA PIU' RAPIDA...? PENSINO I COMPAGNI DI BORETTO A METTERE D'ACCORDO I LORO ATTI CON LE LORO PAROLE, E SI CONVINCANO CHE IL MASSIMALISMO DI QUALSIASI MARCA E SOTTO FRAZIONE, NULLA PUO' OFFRIRE DI MIGLIORE AI LAVORATORI DEL VECCHIO MA SEMPRE GIOVANE, PROGRAMMA DEL SOCIALISMO".

Ormai però le strade sono segnate: Il 19 dicembre 1921 si riunisce a Reggio il convegno provinciale della corrente comunista per la costituzione organica della frazione. Sono presenti numerosi gruppi: Poviglio sotto la guida di *Fortunato Nevicati*, Guastalla, in cui opera in sindacalista *Attilio Gombia* e Luzzara, guidata da *Bruno Fortichiari*. E' presente anche il gruppo di Boretto. Il voto della assemblee socialiste in preparazione del XVII congresso nazionale del PSI previsto per il 15 gennaio 1921, vede infatti la partecipazione a Boretto di 38 iscritti, di cui 31 votano la mozione comunista unitaria e 7 quella riformista.

Le elezioni politiche del 1921

Tra i due Congressi si svolgono le elezioni politiche del 15 maggio 1921: la Federazione Socialista di Reggio non presenta candidati per protestare contro le crescenti violenze fasciste. Il collegio è però comprensivo di Parma, Piacenza e Modena dove la lista è presente e fa sì che in alcuni comuni la consegna non venga rispettata al punto che, a Guastalla, il PSI consegue 1.534 voti, quasi quanti i 1.618 del novembre 1919.

Anche a Boretto la consegna è parzialmente rispettata: il PSI prende 74 voti, mentre 348 vanno al Blocco Nazionale che aggrega i nazionalisti, i riformisti di *Bissolati* e i fascisti; 282 sono le schede annullate e contestate, quelle in cui confluisce in parte l'espressione della protesta degli elettori socialisti. Occorre **sottolineare i 212 voti dei popolari** che raddoppiano i voti del 1919 e dimostrano a Boretto di essere già un importante realtà.

Il "Giornale di Reggio" scrive che a Boretto "*LUNEDI' ALLA NUOVA DI CERTA VITTORIA I ROSSI ALZARONO LA CRESTA E SI CANTO' BANDIERA ROSSA E SI GRIDO' VIVA LA RIVOLUZIONE E L'ANARCHIA....PERO' QUESTI EVOLUTI COMUNISTI, POICHE' ANCHE A BORETTO CI SONO DEI COMUNISTI, LE CUI CONVINZIONI DERIVANO DALLE BOTTI DELLA COOPERATIVA, SONO FURIBONDI CONTRO I FASCISTI E RIPETONO COME PAPPAGALLI "CHE BELA CIVILTEE"*".

Dopo il voto un altro congresso socialista ed il voto di Boretto cambia completamente. I comunisti sono usciti con il congresso di Livorno e a Boretto 33 voti vanno a *Prampolini*, 7 alla mozione centrista di *Alessandri* e nessuno a quella massimalista.

Non ho trovato notizie, ma è quasi certo che *Flisi* e gli iscritti a lui vicino abbiano abbandonato il partito e gli altri iscritti vicini alla famiglia *Mingori* ed ai consiglieri comunali si siano collocati con *Prampolini* ed i riformisti.

E infatti l'anno successivo, quando si decide la linea per il 19° Congresso di Roma dell'ottobre del 1922, momento in cui sarà definitivamente espulsa la frazione riformista di *Turati* e *Prampolini*, gli iscritti al Circolo di Boretto sono ormai ridotti a 16 e si pronunciano tutti per la mozione della corrente riformista.

L'avvento del fascismo

Abbiamo già detto delle debolezze che favoriscono l'avvento del fascismo:

- la debolezza delle classi dirigenti post risorgimentali,
- le divisioni della sinistra socialista;
- l'assenza del cattolicesimo popolare, appena rientrato in scena;
- la reazione degli agrari alle lotte dei braccianti;
- il malessere delle estese masse di ex combattenti;
- la sottovalutazione del potenziale fascista che si riteneva un fenomeno transitorio.

A Reggio lo squadristo fascista arriva tardi e per lo più importato dal modenese; i riformisti reggiani ne sottovalutano il pericolo e scrivono: "*A REGGIO IL FASCISMO NON PUO' ESSERE ALTRO CHE IL TENTATIVO DI RESURREZIONE DELLA 'GRANDE ARMATA' DI PIETOSA MEMORIA*".

Comunque, un socialista come l'Avv. *Alberto Borciani*, già Sindaco di Reggio ad inizio secolo e parlamentare, vicino alle posizioni di *Bissolati* fin dal 1912, si dimette dal partito nel 1919 ed arriva ad appoggiare il blocco liberal - fascista nelle elezioni del 1921 e "*IN UNA CONSEGUENTE INTERVISTA AVRA' PAROLE DI COMPRESIONE PER L'OPERA DISTRUTTIVA DELLO SQUADRISMO*".

Quando i socialisti reggiani reagiranno, lo faranno solo per denunciare con l'astensione alle elezioni politiche del 1921 il clima di intimidazione e di violenza instaurato dalle squadre fasciste.

Boretto vive l'avvento del fascismo in forme tutte particolari.

Dal marzo 1921 all'autunno vengono costretti alle dimissioni tutti i sindaci e gli amministratori con violenze, bastonature, incendi alle sedi delle cooperative. Le violenze proseguivano sino alla resa, alle dimissioni dei sindaci ed alla nomina di un commissario prefettizio. Pooviglio e Brescello sono tra le ultime ad essere colpite tra aprile e giugno.

Si distingue nelle violenze *Antonio Bigliardi*, un povigliese che sarà eletto deputato, ma poi sarà buttato fuori dai fascisti nel 1926 con l'accusa di massoneria. Va ricordato che in questa epurazione sarà coinvolto anche il dottor *Rinaldo Baldi*, farmacista di Boretto, già componente del gruppo culturale 4+1 guidato da Marcello Nizzoli.

Boretto, con Gualtieri, invece non subisce violenze. E questo proprio perché è uno dei primi comuni ad allinearsi al nuovo corso fascista.

Anche in questo caso si rivela decisiva la caratteristica sociale del comune e delle forze politiche locali. La piccola e frazionata proprietà contadina, il tessuto prevalentemente agricolo e quindi l'assenza di grandi masse bracciantili e operaie, rende meno forti le lotte agrarie e di conseguenza attenua la reazione degli agrari che in molti comuni sono i fautori principali della nascita del movimento fascista.

La debolezza delle strutture economiche socialiste consente inoltre di **portarle alla crisi** senza incendi o violenze estreme.

Il crollo delle Cooperative

La Cooperativa di Consumo fallisce nel 1923, mentre la Cooperativa Braccianti e Carrettieri è stretta nella morsa della dipendenza dal comune (già nel febbraio 1921 la Giustizia denuncia che la fornitura della ghiaia al comune è assegnata ad un possidente di Santa Croce e non più alla Cooperativa).

Nel giugno 1924 la stessa Cooperativa, oramai in mani diverse, come riferisce la Giustizia, è convocata all'adunanza per deliberare "*L'ADESIONE AL COSTITUENDO CONSORZIO TRA COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO ADERENTI AI SINDACATI FASCISTI DI REGGIO*".

In quegli anni sicuramente una maggiore resistenza al fascismo viene opposta dai popolari: lo **Scudo crociato**, settimanale dei Popolari nel 1924 denuncia come durante le elezioni "*NOSTRI AMICI DEI PIU' NOTI CHE APERTAMENTE PROFESSANO LE PROPRIE IDEE VENNERO SCHIAFFEGGIATI E MINACCIATI*".

L'assassinio di Fulgenzio Zani

Per il resto, il caso più drammatico resta l'assassinio di *Silvio Fulgenzio Zani*, un giovane bracciante di 29 anni, colpito ripetutamente a bastonate nella notte del 3 luglio 1922 da un gruppo di fascisti di Boretto nei pressi di Villa Maggiore dove oggi è collocata una lapide.

Lo *Zani* è in verità una figura marginale ed invalido. *Zani* frequenta il circolo socialista, ma non ha particolari incarichi; il suo assassinio matura nel clima della corrispondenza del "Giornale di Reggio" del 22 maggio 1921 ove si afferma che *"CERTO I FASCISTI AVRANNO ECCEDEUTO QUA E LA' ED IL BASTONE E LA RIVOLTELLA NON SONO ARGOMENTI. MA SI SCORDANO LE PREPOTENZE, LE TAGLIE, LE BOMBE ED I MASSACRI COMPIUTI DALLA BESTIALE TIRANNIA BOLSCEVICA...E' DA TANTO TEMPO CHE SI RIEMPIONO LA BOCCA DI GUERRA CIVILE E DI RIVOLUZIONE...E LA FACCIANO UNA BUONA VOLTA, POICHE' C'E' CHI E' DISPOSTO AD ACCOGLIERE LA SFIDA"*.

Il delitto si consuma un anno dopo e viene giustificato dal giornale, ormai vicino ai fascisti che scrive *"LO ZANI ERA UN NOTO COMUNISTA, E DICESI SIA STATO VISTO IN UNA FRAZIONE DI VIADANA, PARECCHI MESI OR SONO, A SFILARE IN CORTEO CON ARDITI DEL POPOLO...FREQUENTAVA CATTIVE COMPAGNIE...ERA UN COMUNISTA DEI PIU' FANATICI"*.

Bertani Enzo, partigiano comunista di Boretto, in una testimonianza raccolta per il mio libro ricorda che *"LA STORIA DI ZANI MI FU RACCONTATA DA LUIGI FLISI...ZANI ERA INSIGNIFICANTE, MA SICCOME IL FASCISMO DI BORETTO NON AVEVA INFIERITO SUI LAVORATORI COME IN ALTRE REALTA' VENIVA RIDICOLIZZATO DAI CAMERATI DI ALTRI COMUNI. COSI' PER COMPIERE UN'AZIONE AMMAZZARONO QUEL POVERO DISGRAZIATO DI ZANI"*.

Il fascismo a Boretto

L'elemento che cementa il fascismo borettese e che ne rafforza il prestigio è prevalentemente la capacità di interpretare alcune importanti rivendicazioni municipali.

Del resto, gli uomini di punta del fascismo borettese sono il Sindaco, l'ingegner Basilio Cantarelli, sindaco eletto nel 1920 dal blocco cattolico moderato, ma collegato sin dai primi mesi del suo mandato con il fascismo reggiano.

Il passaggio al fascismo della maggioranza del comune non provoca lo scioglimento d'autorità del consiglio comunale, che il Prefetto decide invece in diversi comuni socialisti già espugnati con la violenza dagli squadristi fascisti.

Cantarelli già nel dicembre 1922 entra nel *"COMITATO DI ASSISTENZA E DI COORDINAMENTO DELL'OPERA DELLE AMMINISTRAZIONI FASCISTE"* insieme con *Pietro Petrazzani* (Sindaco di Reggio), *Guido Vecchi*, *Gino Fabbrici* e *Dall'Aglio Enea*.

L'altro personaggio influente del primo fascismo borettese è il segretario comunale *Leonida Bonzagni*, quarantunenne, nativo di Castelnuovo Sotto, ma segretario a Boretto da diversi anni. *Bonzagni* è un personaggio influente del fascismo locale, pronuncia discorsi, spesso affiancato dal sindaco Cantarelli e interviene con articoli sull'attività degli enti locali che il "Giornale di Reggio" pubblica con evidenza.

La disputa per il capolinea della Reggio - Po

In ogni caso l'oggetto preferito delle polemiche di quegli anni sono la linea ferroviaria Reggio Po, che viene contesa tra Boretto e Brescello e lo scalo portuale, conteso fra Boretto e Guastalla.

Cantarelli diventa, anche grazie alle competenze tecniche che gli studi in ingegneria gli danno, il capo fila delle forze impegnate nel sostegno delle ragioni di Boretto.

La vicenda della ferrovia è sul tappeto ormai da anni. Un primo studio risale addirittura al 1888, mentre il consiglio provinciale ne comincia a discutere quando il Presidente, il borettese Bacchi Andreoli sostiene, "*LA COSTRUZIONE DI UNA FERROVIA DIRETTISSIMA PER BRESCELLO DA CUI SI STACCANO DUE BRACCI, UNO DA CADELBOSCO A GUALTIERI, UNO DA POVIGLIO A BORETTO*".

Lo scontro è per stabilire se, per esigenze di priorità, la linea debba giungere a Brescello o Boretto: i socialisti, a partire dal 1912, entrano a far parte del comitato locale per sostenere Froldo Croce di Boretto e nella primavera dello stesso anno partecipano ad un comizio contro il tracciato proposto dalla Provincia che privilegia Brescello.

Il tracciato Reggio - Brescello viene approvato dal consiglio provinciale nel 1915 con capolinea Brescello "*PROLUNGANDO LA FERROVIA SINO AL FROLDI DELLA CROCE DOVE AVREBBE DOVUTO SORGERE IL PORTO DEL PO*".

Nel 1918, dopo la guerra, si riprende la discussione e in una riunione di Sindaci a Castelnuovo Sotto, *Molesini* ripropone la scelta di Boretto, insistendo sulle ragioni di economia nel trasporto delle merci che consigliano la linea Reggio- Boretto - Froldo Croce.

Dopo le elezioni del 1919 che vede i socialisti al governo della Deputazione provinciale, dei comuni di Brescello, Poviglio e Castelnuovo Sotto, i socialisti provano a forzare sulla scelta di Brescello.

La polemica di Boretto è ormai radicale e *Cantarelli* ne sarà ancora il protagonista quando è già Sindaco agli inizi degli anni '20.

Si costituisce un Comitato anche a Brescello, che comprende, tra gli altri, l'Avvocato *Francesco Panizzi*, Vicesindaco di Reggio.

Alle ragioni di Boretto, che reclama la ferrovia per integrarla col porto di Froldo Croce, risponde Brescello con le ricche attività economiche che vi si svolgono. Alle fornaci, spongare e segherie si aggiunge anche una fabbrica di vetri, che utilizza tecnologie moderne importate dalla Cecoslovacchia e di cui sono soci *Raffaele Chiesi, Soliani Orfeo e Artori Domenico*.

Nel frattempo entra in campo anche Guastalla, che ritiene scomoda la posizione del ponte in chiatte di Boretto rispetto ai flussi commerciali e propone di non commettere lo stesso errore per il porto che va realizzato a Guastalla, a metà tra Brescello e Luzzara.

Nel 1923, quando il fascismo è già da un anno al potere, il consiglio superiore dei Lavori Pubblici sceglie definitivamente il tracciato di Boretto e come scrive *Giannetto Magnanini*, scomparso di recente, in un bel volume che raccoglie la storia dei trasporti pubblici reggiani: "QUALCHE GIORNO DOPO ORAMAI IN PIENO REGIME FASCISTA, LA POPOLAZIONE DI BRESCELLO SCESE IN PIAZZA E CIO' BASTO' PERCHE' UNA SQUADRA DI COSIDDETTI TUTORI DELL'ORDINE CALASSE IN PAESE E, A SUON DI RANDELLATE, SCIOGLIESSE L'ASSEMBRAMENTO... E TANTO BASTO' PERCHE' DELLA FERROVIA NON SI DISCUTESSE PIU' SE NON IN SORDINA".

L'opera diviene quindi una perla del nascente regime e del resto il Sindaco *Cantarelli* non fa mistero di darne merito ai gerarchi *Muzzarini e Fabbrici*, deputati del partito fascista, "CHE IN QUESTI ULTIMI ANNI FORMARONO LA VERA GUARDIA D'ONORE DEL NOSTRO MUNICIPIO".

Ultime opposizioni

Boretto non viene toccata dalle violenze e dal commissaria-mento dei comuni, in quanto il Sindaco *Cantarelli* ha aderito al fascismo con buona parte della giunta.

Le ultime resistenze alla avanzata fascista vengono dai **cattolici del partito popolare** che, alle elezioni comunali del 1923, presentano ancora i loro candidati per il consiglio ed occupano i seggi della minoranza con il fotografo *Giosuè Alberici*, già sindaco ad inizio secolo ed assessore nella giunta di *Basilio Cantarelli*, che, con altri popolari, rompe l'alleanza moderata perché ormai spostata sul partito fascista.

Giosuè Alberici prende 201 voti contro i 949 del notaio *Daniele Molesini*, schierato con il Partito fascista all'età di 76 anni che compie l'ultima svolta della sua vita politica.

Lo scarto è grande, ma oramai siamo vicini all'assolutismo fascista, che, nel nuovo consiglio, recupera gran parte dei vecchi consiglieri liberal-moderati.

L'insediamento del consiglio comunale ci dà il quadro di quegli anni.

Come scrive il Giornale di Reggio "LA MAGGIORANZA INTERVENNE AL CONSIGLIO IN CAMICIA NERA...LA MINORANZA PSEUDOPOPOLARE CAPEGGIATA DALL'EX ASSESSORE CAVALIER ALBERICI, HA VOTATO SCHEDA BIANCA...E LESSE UNA BREVISSIMA INSIPIDA DICHIARAZIONE, SUONANTE RIMPIANTO DEL PASSATO PERDUTO".

Cantarelli che è primo cittadino da 3 anni è solo il decimo eletto per preferenze, ma viene rieletto Sindaco, prima di divenire Podestà del Comune.

Le elezioni politiche del 1924

Nel 1924 si vota per le elezioni politiche provocate da *Mussolini* con l'intento di conquistare un parlamento amico.

Sono presenti tutti i principali partiti del momento, ma la consultazione non è libera, condizionata com'è dalle pressioni psicologiche e dalle aperte violenze del fascismo.

Il candidato del PSI di Reggio Emilia, *Antonio Piccinini*, la sera del 28 febbraio viene sequestrato a casa sua da un gruppo di fascisti e brutalmente assassinato e non potrà mai occupare il seggio parlamentare, nel quale sarà simbolicamente eletto.

Si presentano: PSU (riformisti), PSI (massimalisti), PCdI (comunisti), PPI (popolari), Indipendenti, PRI e PNF (fascisti). I reggiani eletti sono *Camillo Prampolini*, *Antonio Piccinini* (eletto nonostante sia stato assassinato), *Giuseppe Micheli*, popolare, e i fascisti *Mario Muzzarini*, *Giovanni Fabbrici* ed il povigliese *Antonio Bigliardi*.

I comunisti non eleggono parlamentari reggiani, ma viene eletto nel collegio *Guido Picelli*, che diventerà famoso per la strenua difesa di Parma dall'assalto di *Italo Balbo*.

I fascisti a Boretto ricevono 797 voti, i riformisti 65, i massimalisti 16, i comunisti 17, ed i popolari 57.

Al di là dello sfondamento fascista si può dire che c'è un nucleo significativo di popolari e di riformisti. I 17 voti comunisti sono un piccolo segno della presenza di un primo nucleo che ha propagandato le idee del neonato partito e che è guidato da Flisi, già approdato al PCdI. Del resto altrove i comunisti sono molto meno presenti: a Brescello i voti comunisti sono 7, a Poviglio 4, a Guastalla 5, a Gualtieri 6.

Anche i riformisti lasciano un segno della loro antica forza: nel complesso i partiti democratici, con il loro voto, rendono il successo fascista tra i più bassi dell'intera provincia.

Tra le ultime resistenze al fascismo di Boretto dobbiamo anche ricordare Forze dell'Ordine ostinate nel rispetto delle leggi e non ossequiose alle prepotenze del montante regime.

Ne fa fede il delitto *Zani* di cui il corrispondente del "Giornale di Reggio" scrive che ha consentito "*AI FUNZIONARI BOLSCEVICHICI DI BRESCELLO...DI SFOGARE I LORO MALCELATI RANCORI CONTRO I FASCISTI LOCALI, PROCEDENDO AD ARRESTI ARBITRARI E A RAPPRESAGLIE INCONSULTE...IL TENENTE DI GUASTALLA ED IL SUO NON MENO DEGNO GIANNIZZERO, IL MARESCIALLO DI BRESCELLO, NOTO SOSTENITORE DELLA BALDRACCA BOLSCEVICA BRESCELLESE E DECISO NEMICO DELLA COSTITUZIONALE AMMINISTRAZIONE..HANNO CORONATO GLI SFORZI DELLA LORO PERVERSA ANIMA ANTIFASCISTA...*".

Il fascismo a Boretto

Dal 1923, con la definitiva affermazione amministrativa, inizia la fase crescente del fascismo borettese.

Manifestazioni patriottiche, banchetti con le autorità, sottoscrizioni popolari, inaugurazioni, sono occasioni per essere presenti sulle pagine del "Giornale di Reggio" che nel frattempo, da quotidiano liberale, sta divenendo un foglio fascista.

Nel maggio 1924 si svolge a Reggio un banchetto in onore dei Deputati fascisti da poco eletti nelle consultazioni politiche dell'aprile. Vi partecipano gli onorevoli *Fabbrici*, *il Bigliardi* di Poviglio e *Muzzarini*, il Prefetto ed il Questore di Reggio, Sindaci e personalità di tutta la provincia. Tra questi viene segnalata la presenza del Sindaco di Boretto, *Ing. Basilio Cantarelli*.

Il 30 novembre dello stesso anno, Boretto festeggia con grande rilievo il 2° anniversario della Marcia su Roma; nel pomeriggio si tiene la seduta straordinaria del Consiglio Comunale con il voto unanime di un ODG di saluto al Duce e con l'adunata "*AL COMPLETO DEL FASCIO BORETTESE PER COMPLETA-RE LA CERIMONIA CON LA CONSEGUENTE DISTRIBUZIONE DELLE MEDAGLIE COMMEMORATIVE DELLA MARCIA SU ROMA AI PRODI CHE VI PARTECIPANO*". Vi intervengono il deputato *Bigliardi* e l'Ing. *Getullio Artoni*, Segretario della Federazione fascista e, con loro, prendono la parola *Cantarelli e Bonzagni*.

In quegli anni *Ulderico Zambelli* è il Segretario e *Pericle Molesini* l'amministratore del partito, che nel giugno del 1925 conta 70 soci.

Leonida Bonzagni, essendo Segretario del Comune, non è negli organi dirigenti, ma interviene con autorità ed è citato come colui che "*PARLO' CON VERA COMPETENZA ED ENTUSIASMO DELLA NECESSITA' DI AIUTARE LA NOSTRA STAMPA E DI NON LEGGERE I GIORNALI DELL'OPPOSIZIONE SLEALE QUALI IL 'CORRIERE DELLA SERA'*".

Nel maggio 1926 un banchetto saluta la nomina di Cantarelli a Podestà del Comune; 140 persone occupano il salone Bacchi (già Cantoni) per festeggiare Cantarelli, che il 21 aprile ha prestato giuramento presso il Sottoprefetto avendo come testimoni il segretario Bonzagni ed il Presidente della Cassa di Risparmio, *Antenore Soliani*.

La festa si svolge alla presenza dell'*On. Muzzarini* e del Dott. *Giordani*, nuovo Segretario della Federazione fascista e il Giornale di Reggio conclude il resoconto scrivendo che "*BORETTO HA VISSUTO UNA GIORNATA DI INTENSA FEDE FASCISTA E DI GIOCONDA FESTIVITA'*".

Nel marzo 1927 il Prefetto visita il comune e la descrizione del Giornale di Reggio ci consente di aggiornare il quadro delle principali attività del paese. "*DAPPRIMA FURONO VISITATE LE OFFICINE ED I CANTIERI DEL GENIO CIVILE PER I LAVORI DI DRAGAGGIO DEL PO... DI POI PASSO' A VISITARE IL MONUMENTO AI CADUTI, INDI ALLA NUOVA STAZIONE DELLA FERROVIA REGGIO BORETTO. DOPO UNA BREVE VISITA ALLE SCUOLE DEL CAPOLUOGO, PROSEGUI' PER LA VISITA AL NUOVO CIMI-TERO... FATTA UNA FUGACE VISITA ALLE NUOVE SCUOLE DI S. CROCE, SI RECO' A FROLDO CROCE DI BORETTO PER UNA GITA IN MOTOSCAFO NELLE ACQUE DEL PO... FURONO VISITATI I*

LAVORI DI DIFESA DEL PO IN CORSO DI ESECUZIONE A CURA DELL'UFFICIO DI DRAGAGGIO DEL PO, NONCHE' L'ISOLA DI BANZUOLO IN AFFITTO AL COMUNE".

Mussolini nella Bassa

Io ho concluso il mio testo con l'inaugurazione della ferrovia Reggio-Boretto e con la visita del Duce alla Bassa Reggiana. *Mussolini* non visita Boretto, ma la sua Gualtieri dove era stato maestro elementare ad inizio secolo.

I treni si muoveranno sulla linea solo un anno dopo, ma la manifestazione cade il 30 ottobre del 1926, il giorno prima del controverso attentato di *Anteo Zamboni* a Bologna.

Come sempre è il giornale di Reggio a riferire:

"ALL'INCROCIO STRADA GEMINILOLO- CON VIA BELLINGAMBO IN TERRITORIO DI BORETTO, LA MATTINA DI SABATO ERA CONVENUTA, PREVIAMENTE AVVERTITA CON PATRIOTTICO AVVISO DAL PODESTA', UNA FOLLA IMMENSA, TUTTA LA POPOLAZIONE BORETTESE, PER TRIBUTARE AL DUCE, CHE SI SAPEVA DOVERE PER QUEL PUNTO TRANSITORE, L'OMAGGIO DELLA PROPRIA DEVOZIONE, DELLA PROPRIA FEDELTA'.

ALLO SPUNTARE DEL CONVOGLIO PRESIDENZIALE UN URRRA' FORMIDABILE SI ELEVO' DALLA FIUMANA DI GENTE IN ATTESA, ED IL DUCE, DI FRONTE A COSI' SPONTANEA E SIMPATICA DIMOSTRAZIONE DI FEDE E DI AMORE, FATTA FERMARE LA PROPRIA AUTOMOBILE, SCENDEVA SULLA STRADA, E RISPONDEVA ALLE DELIRANTI ENTUSIASTICHE ACCLAMAZIONI DELLA FOLLA COL SALUTO ROMANO".

Il Duce che veniva da Castelnuovo Sotto prosegue poi per Pieve Saliceto, la frazione di Gualtieri ove aveva insegnato.

L'omaggio che *Cantarelli* gli consegna è un album di cuoio nero, sul cui frontone sono raccolte le effigi dei componenti la famiglia del Duce e la dedica *"BORETTO AL REDENTORE D'ITALIA"*.

All'interno, su una pergamena, il borettese *Riccardo Vaccari* ha scritto l'epigrafe:

"AL PRIMO MINISTRO D'ITALIA - BENITO MUSSOLINI - CHE CREATORE E DUCE DEL FASCISMO - CON LE SUE CAMICE NERE - STA RINNOVANDO E ACCRESCENDO OLTRE I LIMITI DELLO SPERABILE - TRA L'AMMIRAZIONE DEL MONDO - - LE EPICHE GLORIE DELLE LEGGENDARIE CAMICE ROSSE - BORETTO - CHE GIA' DA DUE ANNI HA IL VANTO DI AVERLO - CITTADINO ONORARIO - PORGE IL DEVOTO ENTUSIASTICO SUO SALUTO - E FA VOTI ARDENTI CHE - A LUI - CONCEDA IDDIO LUNGHISSIMA VITA - PER LA SICUREZZA IL PRESTIGIO E GL'IMPERIALI DESTINI - DI ROMA E D'ITALIA - CHE AUSPICA IL MOTTO SUO INFALLIBILE - "PERSEVERANDO ARRIVI" - SONO AD ESSO ASSICURATI - BORETTO 30.10.1926.

L'ultimo segno di apparente democrazia è di 3 anni dopo quando il 24 marzo del 1929 *Mussolini* indice un referendum sulla sua politica che viene chiamato plebiscito; a Boretto gli iscritti sono 1092, i votanti 1033, gli astenuti 59, i sì 1025 ed i no 7.

Poco più di un decennio e verrà un'altra guerra. E se la prima guerra mondiale aveva lasciato spazio all'avvento del fascismo, la seconda guerra mondiale in cui Mussolini ci condusse con ferocia e cinismo, sarà la chiave della lotta di resistenza e della sua fine.

Vorrei concludere però con qualche nota recuperata dai giornali sulla vita borettese di quegli anni.

La cultura in quegli anni si reggeva sul Teatro Comunale promosso e progettato da *Marcello Nizzoli* e dal gruppo dei 4+1 di cui faceva parte anche quel farmacista *Rinaldo Baldi*, iscritto alla Massoneria e coinvolto nella vicenda della cacciata di *Bigliardi*.

Realizzato prima della guerra era poi stato utilizzato come magazzino al servizio delle forze militari. Nel dopoguerra viene sistemato e riaperto nell'aprile del 1922 con il "*Rigoletto*" di Verdi. Seguirà il "*Barbiere di Siviglia*". Come è noto pochi anni più tardi il Teatro sarà ristrutturato cancellando la facciata del *Nizzoli* che, per questo sgarbo, romperà ogni rapporto con il suo comune di nascita.

Non vi sono invece segni dell'iniziativa culturale dei socialisti che avevano creato la "Società filodrammatica borettese" ed allestito diverse commedie che andavano in scena nella "*Sala Cantoni*".

Troviamo invece un'interessante pubblicazione satirica che sarà ripresa negli anni sessanta con l'Agopuntura. "*Non è niente*" è un "*Giornale umoristico, pupazzettato, apolitico*" è un numero unico ed esce nel settembre del 1920, ma si immagina che ne siano usciti altri. Sfotte i personaggi del paese con poesie e disegni. Si immagina che ne siano usciti altri vista la dicitura "esce un anno dopo essere morto".

Negli archivi ci sono di sicuro tanti altri episodi e personaggi. La "*Storia di Boretto*" ne ha raccolti tanti, ce ne sono ancora tanti nascosti nelle carte del tempo. E la ricerca può continuare.